

Etty Hillesum e la ricerca dell'Altro - Bologna 26 marzo 2015

Il “Controcanto” di Gianni Ghiselli

Diario 1941-43

Le ultime parole del diario: “ si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite”. **Prima del misticismo “bisogna aver ridotto le cose alla loro nuda realtà”**

Il realismo è greco. L'allegorismo è ebraico (Pavese)

Ebreia atipica. **Il padre infatti insegnava lingue classiche.**

Domenica 9 marzo 1941

Da un punto di vista erotico sono piuttosto raffinata, direi quasi abbastanza esperta perché mi si consideri una buona amantr: l'amore sembra perfetto e invece rimane una *Spielerei* (passatempo) che gira attorno alle cose essenziali, mentre qualcosa resta bloccato nel profondo di me stessa, (p. 23)

“Il mondo rotola melodiosamente nelle mani di Dio” letto in Verwey.

Anche io vorrei p. 28.

Devi lavorare e basta...voglio spazzare bene il mio animo per far posto ai miei studi, piccoli e grandi

Se anche non rimanesse che un solo tedesco decente, quest'unico tedesco meriterebbe di essere difeso contro quella banda di barbari, e grazie a lui non si avrebbe il diritto di riversare il proprio odio su un popolo intero” p. 29)

Odiare è una malattia dell'anima (cfr. Ester biblica)

La vita non può essere rinchiusa in uno schema determinato.

La ossessività rispetto alle cose e alle persone è una forma di onanismo

Chi possiede la propria ricchezza interiore non vuole più possedere nulla.

Omnia mea mecum porto.

La letteratura e il teatro sono i campi in cui posso continuare a pensare. La musica mi consente di abbandonarmi. **Sento il desiderio dei classici puri e sereni, non di questi tormentati moderni** (cfr. Montale etc. autori che dicono ogni male del mondo)

Quando è in fase positiva, le giornate si stendono davanti a lei come grandi, aperte pianure che può attraversare liberamente, erano prospettive ampie e sgombre.

“E ora mi ritrovo in mezzo agli arbusti” (p. 39).

Ma a volte sente il vuoto dietro le cose. Cfr. *La noia* di Moravia.

Il mondo va in pezzi ma dobbiamo tenerci in contatto con il mondo attuale
Mi sento così ricca che questo vuoto non è entrato in me

Mi sono confrontata col dolore dell’Umanità e sono me stessa:” Etty Hillesum, una laboriosa studentessa in una camera ospitale con dei libri e con un vaso di margherite” (p. 48)-giugno-

La sorgente di ogni cosa ha da essere la vita stessa, mai un’altra persona. Molti, invece- soprattutto donne- attingono le proprie forze da altri: è l’uomo la loro sorgente, non la vita. Mi sembra un atteggiamento quanto mai distorto e innaturale” p. 50, 18 giugno)

A Deventer le mie giornate erano come grandi pianure illuminate dal sole, ogni giornata era un tutto ininterrotto, mi sentivo in contatto con Dio e con tutti gli uomini- probabilmente, perché non vedevo quasi nessuno. **C’erano campi di grano che non dimenticherò mai, e dove mi sarei quasi inginocchiata, c’era l’Ijssel, coi parasoli colorati, il tetto coperto di canne, i pazienti cavalli. E poi il sole, che assorbivo da tutti i pori”** (p. 51)

Altrove, altrimenti, le giornate possono essere “fatte di mille pezzetti” Dio essere sparito. Segno che non sto bene

“Devi strappare ancora molto terreno alle onde arrabbiate, devi mettere ordine nel caos” (p. 51)

“Forse, la mancanza di donne importanti nel campo della scienza e dell’arte si spiega così: col fatto che la donna si cerca sempre un uomo solo, a cui trasmettere poi tutta la propria conoscenza, calore, amore, capacità creativa. La donna cerca l’uomo e non l’umanità” (p. 52, 4 agosto 1941)

A volte vorrei essere nella cella di un convento, con la saggezza di secoli sublimata sugli scaffali lungo i muri, e con la vista che spazia su campi di grano- devono essere proprio campi di grano, e devono anche ondeggiare al vento” (p. 53)

Devo avere il coraggio di vivere la vita con la **“carica di significato”** che essa pretende... e non devo considerare S. come un fine, ma come un mezzo per continuare a crescere e maturare. Non devo cercare di possederlo. E’ vero che la donna cerca la concretezza del corpo e non

l'astrattezza dello spirito. **Per la donna il centro di gravità è l'uomo singolo:** chissà se la donna è in grado di spostare questo centro senza violare se stessa, senza far violenza alla propria natura?" p. 56

Sta di fatto che devo vivere. **A volte mi sento come un palo ritto in un mare infuriato, fra le onde che lo battono da ogni parte. Ma io rimango ben ferma e gli anni mi passano sopra**" (p. 57, 4 agosto 1941)

Cfr. *Edipo a Colono* Nel III Stasimo dell'ultima tragedia di Sofocle, il coro, dopo un'affermazione di sapienza silenica con relativo rifiuto di tutta la vita e della vecchiaia in particolare, **paragona l'anziano profugo cieco colpito da sciagure terribili a una scogliera boreale che battuta dalle onde da tutte le parti viene percossa d'inverno** ("pavntogen bovreio" w{" , ti" ajkta;-kumatoplhx ceimeriva klonei''''tai" *Edipo a Colono*, 1240-1241).

Kafka, *Diari*, 5 dicembre 1914

“Una immagine della mia esistenza, in questo riguardo, **sarebbe una pertica inutile, incrostata di brina e neve, infilata obliquamente nel terreno, in un campo profondamente sconvolto, al margine d’una grande pianura, in una buia notte invernale**”

“Alle mie sofferenze si accompagna sempre una curiosità oggettiva, un interesse appassionato per tutto ciò che riguarda questo mondo , i suoi uomini, i moti della mia anima”

“Qui è un inferno. Per rappresentarlo, dovrei saper scrivere già molto bene. In ogni caso, io vengo da questo caos, ed è mio compito portarmi più in alto” (p. 57)

“Dentro di me c’è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c’è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta di pietre e sabbia. Allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo”. (p. 60)

“Devo proprio diventare più semplice. Lasciarmi vivere un po’ di più. Non pretendere di vedere già dei risultati. Ora conosco la mia cura: accoccolarmi in un angolino e ascoltare quel che ho dentro,

“Ecco la tua malattia: pretendi di rinchiudere la vita nelle tue formule, di abbracciare tutti i fenomeni della vita con la tua mente, invece di lasciarti abbracciare dalla vita” (p. 64, 9 settembre)

“Quel che ho di veramente fisico è per molti versi incrinato e indebolito da un processo di spiritualizzazione. E quasi me ne vergogno a volte. **Le cose veramente primordiali in me sono i sentimenti umani, una sorta di amore e di compassione elementari che provo per le persone, per tutte le persone. Non credo di essere adatta a un uomo solo. Non potrei neppur essergli fedele, non per via di altri uomini, ma perché io stessa sono composta di tante persone diverse”** (p. 65, 6 ottobre)

“Sì, a volte qualunque parola accresce i malintesi su questa terra troppo loquace” (p. 67, 20 ottobre)

“21 ottobre, dopo pranzo

La nascita di un'autentica autonomia interiore è un lungo e doloroso processo: è la presa di coscienza che per te non esiste alcun aiuto o appoggio o rifugio presso gli altri, mai. Che gli altri sono altrettanto insicuri, deboli, indifesi. Che tu dovrai essere sempre la persona più forte...Due vite non possono combaciare...Sola, Dio mio. E' dura. Perché il mondo è inospitale. **Ho un cuore molto appassionato, ma mai per una persona sola: per tutte le persone.** E' un cuore molto ricco, io credo (Cfr. Don Giovanni di Da Ponte: “Chi a una sola è fedele, con le altre è crudele” ndr)

Ci si sente a volte disperati, soli e impauriti, ma anche indipendenti e orgogliosi. Sono affidata a me stessa e dovrò cavarmela da sola. L'unica norma che hai sei tu stessa. E l'unica responsabilità che puoi assumerti nella vita è la tua. Ma devi assumertela pienamente. E ora si telefona a S.”

“stai cercando di rinchiudere la vita in poche formule ma non è possibile, la vita è infinitamente ricca di sfumature, non può essere imprigionata né semplificata. Ma semplice potresti essere tu” (p. 69)

“Questo voler ritornare al buio, al grembo materno, al collettivo; e d'altra parte diventare autonoma, trovare la mia forma, strapparla al caos. Sono tirata ora da un estremo ora dall'altro.

“Non bisogna sempre pretendere dei grandi risultati, ma bisogna credere in quelli piccoli. Sono già due giorni che lavoro senza lasciarmi andare ai miei umori.

Brava ragazza! (p. 69)

“Sei sanissima, stai crescendo in direzione di te stessa, stai diventando autonoma. E ora al lavoro” (p. 70)

Rapporto con il cibo

Mangiare troppo è un fatto simbolico. Vedeva mangiare troppo sua mamma “uno spettacolo terribilmente triste e bestialmente disgustoso...**Era come se temesse che le sarebbe venuto a mancare qualcosa nella vita...**Con quella paura che nella vita ti sfugga qualcosa finisci per perdere tutto, per mancare la realtà.”” (p. 71). **E’ mancanza di controllo.**

“Questa vasta giornata è tutta mia: scivolerò in essa molto dolcemente, senza nervosismo e senza fretta...chiarezza e pace e fiducia in me stessa. Come se, trovandomi in un fitto bosco, d’un tratto io giunga a un luogo aperto, in cui possa coricarmi sulla schiena a riposare e a guardare il cielo” (p. 74) **Cercherò di irraggiare un po’ di quell’amore che sento per gli uomini...Devi aver misura. E tu sola puoi essere misura a te stessa.**

Dobbiamo renderci liberi dagli altri e nello stesso tempo lasciarli liberi, evitando di farcene un’idea predeterminata nella nostra fantasia.

Egoismo e avarizia del tempo- **“Che è poi usato per pompare ancora un po’ di sapienza libresca nella tua testa già abbastanza confusa”** p. 79

O si trova un proprio pezzo di terreno e lo si difende, o si precipita nel caos

Però: perché le persone si danno così ridicolmente da fare? P. 80

Si sente minacciata dal caos.

Teme di essere incinta: “non voglio prendermi la responsabilità di aumentare il numero degli sventurati” p. 82

Devi studiare pazientemente l’*Idiota* di D. da cima a fondo. Come se fossi un salariato.

Ha più uomini: “sono fedele a tutti”, nel cuore

Un aborto: Non ti posso certo trasmettere forze sufficienti, troppi germi di malattie ereditarie si aggirano nella mia famiglia” Il fratello Mischa è stato portato a forza in una casa di cura mentale.

“Sento di essere tutt’uno con la vita” Il mio cervello è piacevolmente stanco. Se dai troppo importanza a te stessa ti agiti e fai chiasso, allora ti sfugge l’eterna corrente della vita.

Non importa se studio una pagina in più o in meno. “Purché tu viva dando ascolto al ritmo che ti porti dentro-a ciò che sale dal fondo di te stessa..**l’unica sicurezza** su come tu ti debba comportare **ti può venire dalle sorgenti che zampillano dal profondo di te stessa.”** P. 87

I genitori hanno lasciato troppa libertà ai figli: non li hanno aiutati a trovare una forma poiché non ne avevano una loro.

31 dicembre 1941 un anno buono “per la mia grande presa di coscienza. Il che significa poter disporre delle mie forze più profonde...non lasciarsi più guidare da quello che si avvicina da fuori, ma da quello che s’innalza dentro” (p. 93)

Una testa sarcastica da Mefistofele (cfr, Travaglio)

“Pare che io sia in un periodo di grande fioritura, irradio luce in tutte le direzioni” (p. 97, 11 gennaio 1942)

L’unica lezione di questa guerra: vediamo il marciume negli altri e dobbiamo strappare via quello che è in noi. Non la vendetta: “vivere solo in funzione di quell’unico sentimento di vendetta: questo non ci interessa proprio” (p. 100, 19 febbraio)

Devo andare con S. alla Gestapo ma trovo ugualmente bella la vita, p. 100 25 febbraio.

“Quel che un uomo ha in mano è il proprio orientamento interiore verso il destino” *ducunt volentem fata, nolentem trahunt* (Seneca *Epist.* 107, 2).

Prima trova ridicolo un ragazzo della Gestapo che bercia, poi prova pena per lui. Non sono capace di odiare. “Quel che fa paura è che **certi sistemi possano crescere al punto da superare gli uomini e da tenerli stretti in una morsa diabolica, gli autori come le vittime”** (p. 102, 27 febbraio)

Se tu vivi interiormente, forse non c’è neanche tanta differenza tra essere dentro o fuori di un campo. **..Si ha la sensazione di avere un destino in cui i fatti si innescano in una successione ricca di significato...la vita è davvero bella”** (p. 105, 12 marzo)

Pedala la bicicletta e sente la primavera e la ama e si sente amata

Sulle piante del Wandelweg è scritto “vietato agli Ebrei” che non possono passeggiare in quel luogo. Cartelli che diventano sempre più numerosi “ e ciò nonostante, quanto spazio in cui si può ancora stare e essere lieti e far musica e volersi bene!” p. 107

Sente il bisogno di inginocchiarsi quando teme di precipitare nel caos
18 maggio 1942

Le minacce e il terrore crescono di giorno in giorno...Etty alza un muro e costruisce una cella con le preghiere

Michelangelo e Leonardo. Anche loro sono nella mia vita e la riempiono.

Dostoevskij e Rilke e Sant'Agostino E gli Evangelisti. Frequento un'ottima società (p. 112)

“Io guardo il tuo mondo in faccia, Dio, e non sfuggo alla realtà per rifugiarmi nei sogni...e continuo a lodare la tua creazione, malgrado tutto
Osservazione della natura: **le giovani foglioline verdi che coprono i rami nudi: “un vello di riccioli sui loro nudi e duri corpi di asceti”** (p. 114)

Sento la vita che mi abbraccia e protegge e non credo che la guerra o altre insensate barbarie umane potranno cambiarvi qualcosa.

Mi piacerebbe dipingere poche parole su uno sfondo muto, parole organicamente inserite in un gran silenzio e non parole che esistono solo per coprirlo e disperderlo.

Divieti agli Ebrei: entrare nei negozi di frutta e verdura, tenere le biciclette che dovranno consegnare, salire sui tram, uscire di casa dopo le otto di sera. **Ma conta più il sentimento interiore che le circostanze esteriori**

Le disposizioni minacciose devono andare a schiantarsi contro la mia sicurezza e fiducia interiori. Gli impedimenti non devono diventare paralizzanti: devo acclimatarmi alla mia condizione quotidiana.

Obbligo morale del lavoro (studio) con sufficiente concentrazione e intensità. Le disposizioni fastidiose non devono dare umiliazione a chi le subisce.

“Ma sopra quell'unico pezzo di strada che ci rimane c'è pur sempre il cielo, tutto quanto...Possono renderci la vita un po' spiacevole, possono privarci di qualche bene materiale, o di un po' di libertà di movimento, ma siamo noi stessi a privarci delle nostre forze migliori col nostro atteggiamento sbagliato: col nostro sentirci perseguitati, umiliati e oppressi, col nostro odio e con la millanteria che maschera la paura...siamo soprattutto noi stessi a derubarci da soli. **Trovo bella la vita e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me.**

Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. **La vita è**

difficile ma non è grave...Una pace futura potrà essere veramente tale...se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo” (p. 127)

Guardare il cielo apre gli occhi dell'anima a Bill Loman, il figlio di Willy Loman, il commesso viaggiatore di Arthur Miller.

Il padre, infuriato in seguito a un aspro diverbio, gli dice: “E allora impiccati! Fammi quest'ultimo dispetto! Impiccati!” e il giovane risponde: “No, Willy, nessuno s'impicca! Oggi mi sono precipitato per dodici piani con una penna in mano. E tutt'a un tratto mi sono fermato, capisci? In mezzo alle scale mi sono fermato **e ho visto il cielo. Ho visto le cose che mi piace fare a questo mondo.** Lavorare e mangiare e sdraiarmi, fumare una sigaretta. E stavo lì con questa penna in mano e mi sono detto: ma che Cristo l'ho rubata a fare?”¹.

Baccanti vv. 1263-1268 sticomitia

Agave non capisce cosa ci sia che non va.

Cadmo le chiede di guardare il cielo

“Perché?” Domanda la figlia

“Ti sembra immutato o in via di cambiamento?”

“Più luminoso di prima”

“Sei ancora fuori di te?”

Agave risponde con due trimetri giambici (1269-1270)

“Non capisco bene ma sto tornando in me”

Agave

Che cosa c'è che non va bene in questo o che cosa porta pena?

Cadmo.

Per prima cosa lascia il tuo occhio aperto qua al cielo. Euripide, *Baccanti*, 1264

“dobbiamo affrancarci dalle cose materiali ed esteriori a un punto tale che lo spirito possa continuare comunque il suo cammino, e il suo lavoro. E dunque: niente cioccolata, ma latticello” (p. 128)

Orrori della guerra e dei campi di sterminio: “Eppure trovo questa vita bella e ricca di significato. Ogni minuto” (p. 134)

¹, *Morte di un commesso viaggiatore*, in A. Miller, *Teatro*, trad. it. Einaudi, Torino, 1959, p. 294.

Preghieria: “Signore, ti prego, rendimi un po’ più semplice” (p. 134)

59. 1. Amiamo il bello con semplicità. Tucidide. Paideia è formazione (*Bildung*) non solo scolastica ma anche politica dell’individuo. Marco Lodoli: la semplicità è complessità risolta, non facilità. Gončarov: la semplicità significa intelligenza ed è differente dall’astuzia. Ezra Pound e l’America. Plutarco: Solone e la meschinità di Creso. Luciano (*Come si deve scrivere la storia*) e l’*ajpeirokaliva* che induce alla micrologica ciancia. *Nigrino* e il cattivo gusto degli arricchiti romani che sfoggiano porpore e anelli. Bertolt Brecht: la semplicità difficile a farsi. Euripide: Polinice nelle *Fenicie* (semplicità e verità), Achille nell’*Ifigenia in Aulide* (semplicità e pietà).

Nelle *Fenicie*² di Euripide, Polinice afferma la parentela della semplicità con la giustizia e con la verità: "aJplou'" oJ mu'qo" th'" ajlhqeiva"³ e[fu,-kouj poikivlwn⁴ dei' ta[ndic' eJrmhneuavtwn" (vv. 469-470), il discorso della verità è semplice, e quanto è conforme a giustizia non ha bisogno di interpretazioni ricamate.

Invece l' a[diko" lovgo" , il discorso ingiusto, siccome è malato dentro, ha bisogno di artifici scaltri: "nosw'n ejn auJtw' / farmavkwn dei'tai sofwn" (v. 472).

Chirone, dikaiovtato" Kentauvrwn⁵, il più giusto dei Centauri, "nodrì Achille"⁶ insegnandogli quella naturalezza e semplicità di costumi che è la quintessenza dell'educazione nobile. **Il figlio di Peleo nell'*Ifigenia in Aulide* riconosce tale alta paideia all'uomo piissimo che l'ha allevato insegnandogli ad avere semplici i costumi: "ejgw; d j, ejn ajndro;" eujsebestavtou trafei;"-Ceivrwno" , e[maçon tou;" trovrou" aJplou'" e[cein" (vv. 926-927).**

In tal modo il figlio di Peleo si abituò a scartare gli usi degli uomini malvagi (v. 709).

² Composte intorno al 410 a. C.

³ Seneca cita questo verso traducendolo così: “*ut ait ille tragicus ‘veritatis simplex oratio est’, ideoque illam implicari non oportet*” (Ep. 49, 12), come dice quel famoso poeta tragico “il linguaggio della verità è semplice”, e perciò non deve essere complicata.

⁴ Si ricordi quanto si è detto a proposito della *poikiliva* (21. 3).

⁵ *Iliade*, XI, 832.

⁶ Dante, *Inferno*, XII, 71.

Winckelmann: la nobile semplicità e la quieta grandezza dei capolavori greci. Leopardi: la semplicità è naturalezza, mancanza di affettazione. Schopenhauer: contro i vuoti ghirigori della filosofia hegeliana. Lucrezio e gli *stolidi* che ammirano le parole contorte. Cicerone: *quae sunt recta et simplicia laudantur*. Orazio: *simplex munditiis*. Marziale (*prudens simplicitas*) e il Nuovo Testamento (*prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae*). Ancora Tucidide: la semplicità è il nutrimento dell'anima nobile che viene derisa dalla volgarità della guerra civile. Nietzsche: il desiderio della semplicità inattuale.

“Io credo in Dio anche se tra breve i pidocchi mi avranno divorata in Polonia” (p. 136)

Sono accanto agli affamati, ai maltrattati, ai moribondi, ogni giorno, ma sono anche vicina al gelsomino e a quel pezzo di cielo dietro la mia finestra, in una vita c'è posto per tutto “ (p. 136)

La maggior parte degli occidentali non capisce l'arte del dolore. Si può soffrire in modo degno o indegno dell'uomo

La stanchezza, il dolore, la stessa morte fanno parte della vita

“Se dobbiamo andare all'inferno, sia con la maggior grazia possibile!” (p. 138, 3 luglio 1942)

“Ho il dovere di vivere nel modo migliore e con la massima convinzione, sino all'ultimo respiro” (p. 139)

La prospettiva della morte può anche arricchire la vita di significati.

Ogni giorno ci si libera di qualche piccolezza.

Ricorda un soldato tedesco *kasher*, per bene, il quale soffre anche lui

“Non ci sono confini tra gli uomini sofferenti, si patisce sempre da una parte e dall'altra e si deve pregare per tutti” (p. 142, 3 luglio)

“Un barlume di eternità filtra sempre più nelle mie piccole azioni e percezioni quotidiane. Io non sono sola nella mia stanchezza malattia tristezza o paura, ma sono insieme con milioni di persone di tanti secoli: anche questo fa parte della vita che è pur bella e ricca di significato nella sua assurdità, se la si sente come un'unità indivisibile” (p. 143)

Cfr. Il pianto dei bambini di Medea e quello che il Coro evoca dal fondo dei secoli. Cfr. Ama il prossimo tuo perché è te stesso.

Un precedente del crimine di Medea: quello di Ino figlia di Cadmo. Un altro è quello di Procne.

Quinto Stasimo Seconda antistrofe (*Medea* di Euripide, vv. 1282-1292)

Di una sola sento raccontare, una sola donna

tra quelle del passato che avventò le mani sui propri figli,
Ino resa pazza dagli dèi, quando la moglie
di Zeus la cacciò di casa per vagabondaggi;
e la disgraziata precipita in mare per l'empia
uccisione dei figli,
tendendo il piede oltre il promontorio marino,
e muore portando con sé nella morte i due figli.
Che cosa dunque potrebbe accadere ancora di terribile? o
letto delle donne
pieno di affanni, quanti mali hai già
procurato ai mortali! 1292.

Il pianto di morte dei figli di Medea non è più un grido udito nella stanza accanto. E' l'eco di molti pianti di bambini dall'inizio del mondo, bambini che ora sono in pace e la cui sofferenza antica è diventata in parte mistero, in parte musica. La Memoria-quella Memoria che era la madre delle Muse- ha compiuto la sua opera. Noi vediamo qui la giustificazione dell'alto formalismo e delle convenzioni della tragedia greca. Essa può toccare, senza indietreggiare qualunque orrore di vita tragica, senza mancare di sincerità e senza guastare la sua normale atmosfera di bellezza. Essa porta le cose sotto la grande magia di qualche cosa cui è difficile dare un nome, ma che io ho tentato di indicare in queste pagine; qualche cosa che noi possiamo pensare come eternità o l'universale o forse perfino come Memoria. Perché Memoria, usata in questo modo, ha un potere magico.

Torniamo a Etty

La vita va accettata come unità indivisibile. Non deve perdere la sua globalità. La vita nelle difficoltà si fa più povera ma anche più ricca perché ogni piccola cosa diventa un dono inaspettato che riempie di riconoscenza.

“Riconoscere le proprie debolezze non significa lamentarsene: questa sì che sarebbe una miseria, anche per gli altri” (p. 145)

Molti si lamentano delle ingiustizie solo quando toccano a loro, “quindi non è un’indignazione veramente radicata e profonda”.

Conta che le cose buone ci siano, non che tocchino proprio a me-

Una risposta tagliente è riservata alle persone di spirito

“Non ho nessun bisogno di fare una figura coraggiosa, ho la mia forza interiore e questo mi basta, il resto è irrilevante” (p. 147)

Alle nostre spalle una vita sregolata di molti amori trascorsi in molti letti.

“Che forza primordiale vien fuori dall’Antico Testamento e che radice ‘popolare’ anche. Magnifiche figure, forti e poetiche, vivono in quelle pagine” (p. 149)

La forza autentica, primaria, non è quella materiale, ma consiste nel fatto che pure se si soccombe miseramente, **fino all’ultimo si sente che la vita è bella e ricca di significato, che si è realizzato tutto quanto in noi stessi**, e che la vita era buona”.

“Il mio destino, con tutte le minacce insicurezze fede e amore, mi andava a pennello come un vestito che fosse stato cucito appositamente per me” p. 152)

7 luglio 1942 “Persino dalla sofferenza si può attingere forza...Nella generale rovina delle cose, in tutta la mia stanchezza, sofferenza e così via, rimane pur sempre la mia gioia, la gioia dell’artista nell’osservare le cose, e nel trasformarle nel suo spirito in un’immagine sua” (p. 157)

La mandano a lavorare in una fabbrica di munizioni

“Se il nostro odio ci fa degenerare in bestie come sono loro, non servirà più a nulla” (p. 157)

“Dobbiamo osare il gran salto nel cosmo, e allora sì che la vita diventa infinitamente ricca e abbondante, anche nei suoi più profondi dolori” (p. 158)

Vuole portarsi dietro Rilke, *Il libro d’ore* e *Lettere a un giovane poeta*, poi *l’Idiota* di Dostoevskij.

“Si deve diventare così semplici e senza parole come il grano che cresce, o la pioggia che cade” (p. 160)

“Una volta è Hitler; un'altra è Ivan il Terribile...quel che conta è se si riesce a mantenere intatto un pezzo della propria anima” (p. 161)

Si dovrebbe parlare di questioni gravi e importanti solo quando le parole ci vengono semplici e naturali come l'acqua che sgorga da una sorgente (p. 163)

11 luglio 1942

“Se i tratti del mio viso diventeranno brutti e sconvolti dalla sofferenza e dal lavoro eccessivo, allora tutta la vita del mio spirito potrà concentrarsi negli occhi” (p. 165)

C'è lo sdegno morale per un regime che tratta così gli esseri umani, ma le cose che accadono sono troppo grandi, troppo diaboliche perché si possa reagire con un rancore e con un'amarezza personali (p. 167)...**e mi sembra una curiosa sopravvalutazione di se stessi. Quella di ritenersi troppo preziosi per condividere con gli altri u “destino di massa”**

Se non potrò sopravvivere, si vedrà chi sono da come morirò

“E se Dio non mi aiuterà più, allora sarò io ad aiutare Dio” (p. 163, 10 luglio 1942)

“Cercherò di aiutarti perché tu non venga distrutto dentro di me,” (p- 169) siamo noi a dover aiutare te. Possiamo salvare un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. Ci sono persone che mettono in salvo aspirapolvere, invece di salvare te, mio Dio. O vogliono salvare il proprio corpo. **Ma non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia** (p. 170)

14 luglio 1942

Se si teme troppo per il nostro corpo, lo spirito viene dimenticato, s'accartoccia e avvizzisce in qualche angolino. ((p. 172)

“L'uomo occidentale no accetta il 'dolore' come parte di questa vita: per questo non riesce mai a cavarne fuori delle forze positive” (p. 173)

Parole appassionate che spesso erano fuochi di paglia

Non mi succederà nulla quando riceverò l'ordine di partenza-“tanto, oramai, avevo già vissuto e sofferto anticipatamente ogni cosa- (p. 174) Cfr. il Tiresia di Eliot: io ho presofferto tutto.

Il doloroso grido "io ho presofferto tutto" sarà ricorrente nella letteratura europea: dall'*Eneide* dove il pio eroe risponde così alla Sibilla che gli ha preconizzato disgrazie: "*non ulla laborum,/o virgo, nova mi facies*

inopinãve surgit;/omnia praecepi atque animo mecum ante peregi "(VI, 103-105), nessun aspetto delle fatiche, vergine, mi si presenta nuovo o inaspettato: io ho presofferto tutto e ho compiuto in anticipo dentro di me con la mente.

In Curzio Rufo Dario dice all'eunuco che gli portava la brutta notizia della morte della moglie Statira: "*cave miseri hominis auribus parcas: didici esse infelix, et saepe calamitatis solacium est nosse sortem suam*" (4, 10, 26), non risparmiare le orecchie di un pover'uomo.

Infine il Tiresia di Eliot: "*and I Tiresias have foresuffered all* ", ed io Tiresia ho presofferto tutto (*La terra desolata* , 243).

T. S. Eliot in una nota al v. 218 *The Waste Land* scrisse: "Tiresia, benché sia semplicemente uno spettatore e non un 'protagonista', è però il personaggio più importante del poema, poiché unisce tutti gli altri...e i due sessi si incontrano in Tiresia. Ciò che Tiresia vede infatti è la sostanza del poema". Il veggente cieco nel poema eliotiano rivela la propria sapienza con queste parole: "Io, Tiresia, ho presofferto tutto (v.243)...lo che sedetti sotto Tebe presso le mura/ e camminai tra i più bassi dei morti"(vv.245-246).

“L’Inferno di Dante è davvero un’operetta frivola al confronto”

Il 15 luglio Etty ottiene un impiego nell’Ufficio per gli Affari Culturali del Consiglio Ebraico. “Vittima” del favoritismo. E’ successo un miracolo e anche questo deve essere accettato e sopportato” (p. 178)

19 luglio 1942

22 luglio

Seguo la mia via interiore che è lastricata di benevolenza e di fiducia

23 luglio

Vado avanti e imparo sempre qualcosa dagli uomini.

24 luglio

“Se tutto questo dolore non allarga i nostri orizzonti e non ci rende più umani liberandoci dalle piccolezze e dalle cose superflue di questa vita, è stato inutile” (p. 185)

25 luglio

Il mio silenzio profondo viene lambito da tante parole che stancano perché non dicono nulla,

“Una rosa gialla s’è schiusa al massimo e mi fissa, grande e spalancata (p. 187)

27 luglio

Un malumore mi avverte ogni volta che ho preso una strada sbagliata (p. 189)

28 luglio

Ho camminato lungo i canali come se avessi marinato la scuola

C’è differenza fra temprato e indurito.

Lo amo, ma sposarlo non vorrei. E’ troppo vecchio. “Infinite coppie si formano all’ultimo momento, per disperazione. Preferisco esser sola e per tutti” (p. 191)

“Sono certa che ci sarà continuità tra questa vita e quella che ora verrà. Perché è una vita che si svolge interiormente e lo scenario esteriore ha sempre meno importanza” (p. 192)

Tra il 29 luglio e il 5 settembre non ci sono pagine. Etty nel frattempo è partita per il campo e Spier è morto.

15 settembre 1942, Etty è malata. Ha ricevuto il permesso di tornare ad Amsterdam per alcuni giorni

“Il tuo “tu” è stato per me una delle parole più carezzevoli che mi siano mai state dette da un uomo –e sai bene che ero abituata a sentirne tante.

Hören Sie mal! Stia un po’ a sentire

17 settembre

Riposare in se stessi, io riposo in me stessa, la parte più profonda e ricca di me io la chiamo Dio 201 Amare è *hineinhorchen* ascoltare dentro se stessi, gli altri, il contesto di questa vita.

“In fondo, la mia vita è un ininterrotto ascoltar dentro me stessa, gli altri, Dio., in realtà è Dio che ascolta dentro di me” (p. 202)

“Molti uomini sono ancora geroglifici per me, ma pian piano imparo a decifrarli. E’ la cosa più bella che conosca: leggere la vita degli uomini” (p. 204)

Parlo sempre ancora in modo più espressivo e lucido di quanto non sappia scrivere

“Si è a casa sotto il cielo. Si è a casa dovunque su questa terra, se si porta tutto in noi stessi” (p. 206)

Vorrei proprio vivere come i gigli del campo (p. 207)

23 settembre

Non si combina niente con l’odio. non dovremmo arrivare al punto di odiare i nostri cosiddetti nemici. Siamo ancora abbastanza nemici fra noi. Ognuno di noi deve raccogliersi e distruggere in se stesso ciò per cui ritiene di dover

distruggere gli altri...ogni atomo di odio che aggiungiamo al mondo lo rende ancora più inospitale

Matteo 6, 33 il mio arricchimento. S. era "l'ostetrico della mia anima".

Oltre i discorsi vuoti e infiammati di uomini intimoriti, esiste anche la realtà del ciclamino rosso-rosa e del grande orizzonte che si può scoprire dietro il chiasso e la confusione di questo tempo" (p. 215)

25 settembre

Matteo, 5, 23. Riconciliati con tuo fratello prima di portare un'offerta all'altare
Rilke è stato uno dei miei grandi educatori

28 settembre

Audi et alteram partem

Aprirci un varco fino alle sorgenti originarie che abbiamo dentro, che io chiamo Dio.

Matteo 6, 34 Non affannatevi per il domani. A ciascun giorno basta la sua pena.

Non siate inquieti per il domani, perché il domani avrà le sue inquietudini; a ciascun giorno basta la sua pena (p. 221))

"In fondo, il nostro unico dovere morale è quello di dissodare in noi stessi vaste aree di tranquillità, di sempre maggior tranquillità, finché si sia in grado di irraggiarla anche sugli altri.

Questo chiasso sterile che si diffonde come una malattia contagiosa cfr. la pubblicità

Si lamentano delle privazioni le vite impoverite, le vite povere

30 settembre

Ho delle responsabilità verso quelli che vorrei chiamare i miei talenti, Devo rimanere fedele a tutti ma devo anche essere fedele al mio talento

"Da qualche parte di me c'è un'officina in cui dei titani riforgiano il mondo" (p. 223)

L'idea del dolore va distrutta, mentre il dolore vero può essere fruttuoso e può rendere la vita preziosa.

"E se si distruggono i preconcetti che imprigionano la vita come inferriate, allora si libera la vera vita e la vera forza che sono in noi" p. 224, 30 settembre)

Quando si ha bisogno di tante argomentazioni c'è qualcosa che non va (p. 224)

Aspetto ancora un tuo cenno, mio Dio.

Non provocare a bella posta gli dèi che ti hanno organizzato meravigliosamente ogni cosa, non distruggere il tuo lavoro

Fiorire e dare frutti in qualsiasi terreno si sia piantati

Gli uomini cercano negli altri uno strumento per coprire la propria voce interiore. Se ascoltassimo solo un po' di più questa voce...quanto meno caos ci sarebbe.

8 ottobre 1942

Rileggerò sant'Agostino. E'così austero e così ardente. In fondo quelle a Dio sono le uniche lettere d'amore che si dovrebbero scrivere. Sono presuntuosa a dire che possiedo troppo amore per darlo a una persona sola?

L'idea che per tutta la vita si debba amare sempre e soltanto una persona mi sembra infantile. Può impoverire e inaridire parecchio.

L'amore per la persona reca più felicità e buoni frutti che l'amore per il sesso
12-10-42

Le mie impressioni sono sparse come stelle sfavillanti sullo scuro velluto della memoria (p. 236)

“Credo che l'anima abbia una determinata età fin dalla nascita, e che questa età non cambi più” (p. 236)

S. diceva sempre: “Chi mi dice che la sua anima non sia più vecchia della mia” (p. 236)

Lettere da Westerbork

3 luglio 43 a Jopie e Klaas, cari amici pp. 243-247

Nelle grandi baracche si vive come topi in una fogna.

Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere.

Il nostro nucleo interiore diventa sempre più forte

10 luglio '43

Maria, ciao

La maggior parte delle persone non è in grado di sopportare il proprio destino.

“Non bisogna lasciarsi consumare dal dolore e dalle preoccupazioni per la famiglia al punto di non provare più interesse e amore per il prossimo. **Sono sempre più convinta che l'amore per il prossimo, per qualsiasi creatura a somiglianza di Dio, debba stare più in alto dell'amore per i parenti**” (p. 248)

Il sole dà spettacolo ogni sera con un tramonto diverso.

Il mondo è bello anche nei luoghi descritti come desolati. Del resto la maggior parte dei libri non vale nulla e dovremmo riscriverli.

11 agosto 1943 (p. 250)

Qui è una situazione disperata se non guardi alle apparenze come a pittoreschi accessori che non intaccano il grande splendore che può essere una parte inalienabile della tua anima.

Mi dicono “tu volgi proprio tutto in bene”. E’ un’espressione priva di coraggio. Le cose sono dappertutto completamente buone e, al tempo stesso, completamente cattive. Così si bilanciano. Io non ho mai la sensazione che devo volgere qualcosa in bene, tutto è sempre e completamente un bene così com’è. Ogni situazione è qualcosa di assoluto e contiene il bene come il male. L’espressione “volgere qualcosa in bene” mi disgusta (p. 253)

Westerbork, 18 agosto

A Tideke

Mi hai resa così ricca, mio Dio, lasciami anche dispensare agli altri a piene mani. Lacrime di riconoscenza sgorgano da una profonda emozione e riconoscenza

21-8-1943

Ci sono bambini anche neonati

6-7-9 ‘43

Scritta da Jopie agli amici di Etty

Etty è partita Ho con e i miei diari, la mia piccola Bibbia, la mia grammatica russa, Tolstoj e non so quante altre cose

Mille abilitati alla deportazione anche i genitori e il fratello

Era anche un po’ contenta di vivere il destino a lei riservato

giovanni ghiselli